

Il dibattito sull'università

Due risorse sprecate

La libertà d'insegnamento e l'afflusso di massa degli studenti non sono stati utilizzati per una politica di reale rinnovamento

Sui problemi dell'università pubblichiamo un intervento del professor Domenico De Masi, docente di metodologie e tecnica della ricerca sociale all'Università di Napoli.

L'analisi retrospettiva delle vicende che hanno caratterizzato l'università in questi ultimi anni da ogni punto di vista, significa un'affermazione marcatissima secondo cui il numero di persone coinvolte in una lotta, significa ben poco se esse non sono guidate dalla conoscenza e cementate dall'organizzazione.

Scattati per primi all'appello della contestazione europea, a partire dal 1968 gli studenti hanno sempre partecipato alle battaglie più avanzate e più rischiose (dall'antifascismo al Vietnam, dall'occupazione alle riforme) più di quanto si potesse pensare.

A questo punto conviene individuare ed analizzare criticamente le responsabilità dei docenti e degli studenti per quanto riguarda il fallimento di una azione politica così costosa e così vivace.

Cominciamo dalle responsabilità del movimento studentesco, che vanno puntualizzate con maggiore decisione di quanto non abbiano fatto, ad esempio, Lentin nel suo intervento che, in proposito, mi è parso troppo reticente (30 dicembre).

Intanto il mondo di questi anni il movimento studentesco abbia sottovalutato i pericoli e i rischi che il suo assenteismo degli studenti dalle sedi universitarie e, di conseguenza, abbia accettato l'idea di una "guerra" privata di una disinnervante occasione di confronto e di confronto con le istituzioni.

Intanto il mondo di questi anni il movimento studentesco abbia sottovalutato i pericoli e i rischi che il suo assenteismo degli studenti dalle sedi universitarie e, di conseguenza, abbia accettato l'idea di una "guerra" privata di una disinnervante occasione di confronto e di confronto con le istituzioni.

Questo assenteismo, che rappresenta il regalo più meritorio fatto alla contestazione, è dipeso in parte da fatti strutturali (carenze dei trasporti e delle case per studenti), in parte da fattori organizzativi imputabili ai docenti (reativa predisposizione degli orari, didattica demotivante, ecc.), in parte anche da errori del movimento studentesco. Così, ad esempio, la battaglia (puramente sindacale) degli esami ad appello mensile, ha fatto dilagare in tutti i mesi dell'anno accademico un numero di attività didattiche, proprio quel tipo di "surdo" (in cui si celebra l'apice dell'autoritarismo accademico) che si è venuto ripetendo ad un periodo ristrettissimo fino a scomparire del tutto.

Così pure i metodi di lotta (e soprattutto certi usi anomali e disumani di "scioperi", scritte, riciclaggio di documenti operai invece di essere inventati a misura del mondo scolastico) spesso sono risultati controproducenti per gli studenti, rimasti privi delle prestazioni cui avevano diritto (lezioni, assistenza, ecc.), e graditi proprio ai docenti più assenteisti, che hanno potuto cogliere a volo l'alibi degli scien-

perli studenteschi, per ridurre ulteriormente il loro già scarso impegno professionale. Infine la contusione che gli studenti hanno fatto troppo spesso tra gestione democratica e gestione assembleare, tra criticismo e lassismo, tra ostacolo e partecipazione, tra involontaria strumentalizzazione della scienza borghese e rifiuto della scienza tout court, ha svincinato da ogni punto di vista il controllo di qualità, ha facilitato la dequalificazione dello studio e della ricerca, ha ostacolato pericolosamente la crescita culturale e professionale di una intera generazione di giovani.

Ma ciò che lo studio doveva essere un paziente ricettivo di noia. La porta dell'apprendimento è chiusa dal dentro, per cui non è possibile apprendere pienamente. Però concordiamo pienamente con quanto disse Enrico Berlinguer (comuni del 1974 al Comitato centrale: per uscire dalla crisi che stiamo attraversando, occorre un "cambio di rotta", un sforzo vuol dire che anche insegnanti e studenti ritrovino l'impegno alla severità, alla disciplina, all'ordine. Non si apprende con la noia, ma non si apprende senza fatica).

Non si tratta cioè di una pura operazione di sostegno finanziario alle imprese in difficoltà, ma della riconsiderazione dell'intera struttura produttiva del Paese. La riconsiderazione esprime la necessità di trarre tutte le conseguenze,

Ma ciò non toglie che qualche studente di professione può fare per non sprecare due immensi e rari patrimoni a loro disposizione: il tempo e la mente. Non si apprende con la noia, ma non si apprende senza fatica.

Queste due preziose risorse sono state sprecate. Invece della popolazione studentesca, invece di essere assunto dai docenti come stimolo per collaudare le loro metodologie adeguate alla scuola di massa, è stato utilizzato come alibi per rendere ancora più sciatte le metodologie, la vecchia metodologia centrata sulla lezione cattedratica.

La libertà di insegnamento, invece di essere fruita per svolgere programmi più utili e spregiudicati, è stata sfruttata per contrattare, per il profitto, con le istituzioni, e per la quantità delle prestazioni.

I complessi di colpa derivanti dalla coscienza della propria disonestà intellettuale sono stati compensati con una supina accidescenza sia verso le proprie istituzioni, sia da parte delle istituzioni (stipendi di fame, ritardi nei pagamenti, ambienti di lavoro lentissimi, ecc.).

Naturalmente questo comportamento non è imputabile indiscriminatamente a tutto il corpo docente. Si distinguono l'Università esiste ancora, se essa resta comunque l'epicentro di tutta la vita culturale e intellettuale del paese, e le forze democratiche, depurate da una intensa autocritica e decise a riportare chiarezza e vitalità alla ricerca e alla vita culturale del paese.

Naturalmente questo comportamento non è imputabile indiscriminatamente a tutto il corpo docente. Si distinguono l'Università esiste ancora, se essa resta comunque l'epicentro di tutta la vita culturale e intellettuale del paese, e le forze democratiche, depurate da una intensa autocritica e decise a riportare chiarezza e vitalità alla ricerca e alla vita culturale del paese.

Come deve cambiare l'apparato produttivo italiano

La mappa della « riconversione »

Una ristrutturazione della nostra industria è riconosciuta da tutti come un'urgente esigenza nazionale, ma la divergenza nasce quando si tratta di stabilire chi guiderà questo processo - Quali equilibri devono essere corretti nei settori chimico e tessile - Le Partecipazioni statali « punto di crisi »

Siamo ormai in una fase nella quale sull'uso, in politica economica, di una certa terminologia non vi sono sostanziali dissensi: termini quali « nuovo modello di sviluppo » oppure « riconversione produttiva » vengono assunti da forze politiche pur diverse, i cui principi ispiratori, pratici e ideologici, sono differenti tra loro.

Ma naturalmente si tratta molto spesso solo di una apparenza: perché se in alcuni casi e per certi aspetti l'uso della stessa terminologia può indicare una convergenza di analisi, di esigenze, su alcune linee di soluzione, in altri casi tale uso non riesce a nascondere divergenze di fondo e impostazioni diverse.

Scantata però la rapida usura che può derivare solo da una accettazione del termine perché « di moda », resta invece l'attenzione sulle questioni, verso le quali si pone il problema, quando esso viene assunto come « mezzo » delle proposte economiche del PCI e degli obiettivi indicati dal sindacato — per indicare processi reali, scelte concrete, svolte da compiere. Si parla in sostanza della necessità di un profondo ricottolimento della struttura economica, con una qualificazione ed un ammodernamento di vecchi settori produttivi, il ridimensionamento, se necessario, di alcuni obiettivi di massima di altri.

Non si tratta cioè di una pura operazione di sostegno finanziario alle imprese in difficoltà, ma della riconsiderazione dell'intera struttura produttiva del Paese. La riconsiderazione esprime la necessità di trarre tutte le conseguenze,

ed in termini di scelte per gli investimenti e di settori da sviluppare, da quella presa d'atto, pressoché generale, delle debolezze strutturali della economia italiana venute alla luce con la crisi energetica alla fine del '73. Questa presa d'atto poneva innanzitutto in discussione la capacità di modificare l'intervento dello Stato nell'economia. E però poteva problemi che riguardavano in primo luogo un ruolo diverso delle imprese pubbliche ed un recupero della programmazione, non nei termini illusori e fallimentari del centro sinistra, bensì come definizione di un complesso di principi ispiratori dell'attività economica (il cosiddetto quadro di riferimento), mancando i quali le cose sarebbero andate avanti, ancora una volta, « sponzaneamente ». Il che è infatti accaduto, e nel corso del '75, la situazione economica e sociale è diventata ancor più drammatica.

Se però la questione è di chi guida, chi orienta processi di trasformazione della struttura produttiva, di conseguenza anche il discorso sulla programmazione si presenta in termini molto precisi e concreti: riguarda cioè le decisioni da prendere per poter condurre l'uso delle risorse complessive del Paese verso fini sociali, collettivi. E' qualcosa, perciò, di profondamente diverso da una impostazione verticistica e diripistica.

L'esemplificazione dei quasi operati da una gestione verticistica delle risorse pubbliche può venire dall'esame di tre situazioni tipiche dell'economia italiana, le quali sono anche tre dei maggiori « punti caldi » con i quali una politica di riconversione deve fare i conti. Ci riferiamo al settore chimico, a quello tessile, alle imprese a partecipazione statale, viste come una unica area produttiva.

La riconversione produttiva è riconosciuta da tutti come un'urgente esigenza nazionale, ma la divergenza nasce quando si tratta di stabilire chi guiderà questo processo - Quali equilibri devono essere corretti nei settori chimico e tessile - Le Partecipazioni statali « punto di crisi »

largo del protezionismo statale. In caso contrario l'ENI sarà costretto ad una « drastica riduzione degli investimenti ».

Anche la Confindustria non ha mancato di redigere il suo elenco dei 21 settori « maturi » da ridimensionare (dall'alluminio al tessile, dall'abbigliamento all'auto, dal vetro alle fibre chimiche) con una perdita netta di 500 mila posti di lavoro. In cambio, se ne creerebbero appena 80-100 mila in settori « del futuro » (macchine utensili, elettronica, materie plastiche, fertilizzanti, cemento, materiale ferrosiderario).

La realtà oggettiva ha fatto il suo programma privato di ristrutturazione. In Fiat e la Montedison, le Partecipazioni statali e gli industriali tessili della Val di Brenta che fanno lavorare a domicilio in India, in Pakistan, in Marocco e poi in Cina, stanno cercando di portare a basso costo sui mercati internazionali.

Ma tutti chiedono allo Stato sovvenzioni di cortese, come la Confindustria, i maggiori gruppi finanziari, nuovi contributi oppure la fiscalizzazione degli oneri sociali (come fa la Oni Smeralda).

Ma è pensabile che in questa fase di svolta della nostra economia i soldi pubblici vengano ancora dati senza finalità, senza sapere come dovranno essere spesi? Al contrario, è necessario che una politica di riconversione produttiva non avvenga come punto di riferimento alla situazione debitoria delle aziende. I suoi punti di riferimento devono essere altri.

L'insistenza del PCI sulla necessità di definire indirizzi programmatici, anche settoriali, ai quali ispirare la concessione dei fondi pubblici alle imprese, serve a fissare la ispirazione strategica di una politica di sviluppo, di qualificazione e di allargamento della base produttiva che abbia convenienze, sollecitazioni, punti di riferimento radicalmente diversi da quelli del passato. Dovrà essere una politica di sviluppo la cui ispirazione generale venga definita in Parlamento in un confronto tra le forze politiche, ma che esprima l'intervento e la elaborazione delle Regioni, dei sindacati, delle autonomie locali.

Punti di riferimento per questa politica di sviluppo e di riconversione saranno così definiti: la creazione di una domanda pubblica qualificata, nuovi sbocchi produttivi collegati a questa domanda pubblica, la creazione di un mercato interno di prodotti che abbiano al centro l'agricoltura, i trasporti, le case, e poi certamente i settori industriali. Il settore tessile, che ha un rapporto con il mercato interno di prodotti che abbiano al centro l'agricoltura, i trasporti, le case, e poi certamente i settori industriali.

La crisi recessiva ha introdotto nelle imprese a capitale statale elementi di profonda incertezza, in quanto si è venuto formando con una richiesta di misure protezionistiche all'interno dell'area pubblica e con una sottintesa domanda di ricostituzione del capitale: il settore tessile dovrà ridimensionare produzione e occupazione. Gli industriali chimici italiani, peraltro, hanno preparato addirittura la « mappa » dei « punti di crisi », dei settori in cui le Partecipazioni statali propongano in alternativa ai ridimensionamenti di produzione e di occupazione in questi settori.

In realtà l'intero sistema delle Partecipazioni statali si può considerare un unico, enorme « punto di crisi ». La crisi recessiva ha introdotto nelle imprese a capitale statale elementi di profonda incertezza, in quanto si è venuto formando con una richiesta di misure protezionistiche all'interno dell'area pubblica e con una sottintesa domanda di ricostituzione del capitale: il settore tessile dovrà ridimensionare produzione e occupazione. Gli industriali chimici italiani, peraltro, hanno preparato addirittura la « mappa » dei « punti di crisi », dei settori in cui le Partecipazioni statali propongano in alternativa ai ridimensionamenti di produzione e di occupazione in questi settori.

Tre esempi

Nello svolgimento del processo di accumulazione capitalistica, vi sono sempre momenti di ristrutturazione e di riorganizzazione, tanto più in una fase di crisi. Il vero problema diventa perciò questo: chi dirige questi processi di ristrutturazione? Verso quali obiettivi devono essere orientati? E' possibile, in base a criteri che siano diversi da quelli del massimo profitto e delle minime perdite, decidere in quali settori investire, quali potenziare, quali ridimensionare, a quali fasce di aziende dare il sostegno pub-

Un paradosso

Nel settore chimico si arriva al paradosso: l'eccessivo sostegno pubblico, dato per motivi politici in conseguenza della lottizzazione delle sfere di influenza in campo economico, ha provocato i guasti che oggi vengono lamentati da tutti, compresi coloro i quali oggi sostengono un sollecitato e di quella lottizzazione sono stati commessi. Con la crisi del '75, che ha fatto calare la produzione chimica del 10%, sono venute alla luce le tare strutturali di questo settore, nel quale dal '67 al '74 sono stati investiti 4000 miliardi, per grandissima parte pubblici: fragole, strutture produttive; bassa produttività degli investimenti; cronico deficit della bilancia chimica sia commerciale che tecnologica; insufficiente ricerca; scarsa concorrenzialità sul mercato internazionale delle maggiori imprese chimiche italiane; inadeguata redditività e produttività dei maggiori gruppi, che di conseguenza, presentano un forte indebitamento ed una struttura finanziaria squilibrata; elevatissima concentrazione del fatturato nella chimica primaria (pari ad oltre l'83% del totale); scarsa

L'ultimo numero di « Comune democratico »

Proposte per il territorio

I problemi della riforma urbanistica e il disegno di legge governativo

Al problema della riforma urbanistica e dell'assetto del territorio è interamente dedicato il n. 10 del Comune democratico. La rivista delle autonomie locali che pubblica anche, quale documentazione sugli ultimi provvedimenti governativi, i testi del decreto legislativo sulla proroga dei vincoli dei piani regolatori, il disegno di legge Bucalossi e la proposta di legge elaborata dall'Istituto nazionale di urbanistica che affida agli enti locali tutto il campo riguardante la politica urbanistica.

L'editoriale definisce questo « uno dei numeri più travagliati della rivista » in quanto sulla valutazione del disegno di legge Bucalossi sulla riforma del regime dei suoli, interviene quando il fascicolo era pressoché completo, non si è quindi ad un giudizio omogeneo. Un articolo editoriale di Gustavo Schiavelloni (« Tra restaurazione e riforma ») discute l'assetto del territorio e il problema di un intervento quando il fascicolo era pressoché completo, non si è quindi ad un giudizio omogeneo.

Ma tutti chiedono allo Stato sovvenzioni di cortese, come la Confindustria, i maggiori gruppi finanziari, nuovi contributi oppure la fiscalizzazione degli oneri sociali (come fa la Oni Smeralda).

Ma è pensabile che in questa fase di svolta della nostra economia i soldi pubblici vengano ancora dati senza finalità, senza sapere come dovranno essere spesi? Al contrario, è necessario che una politica di riconversione produttiva non avvenga come punto di riferimento alla situazione debitoria delle aziende. I suoi punti di riferimento devono essere altri.

L'insistenza del PCI sulla necessità di definire indirizzi programmatici, anche settoriali, ai quali ispirare la concessione dei fondi pubblici alle imprese, serve a fissare la ispirazione strategica di una politica di sviluppo, di qualificazione e di allargamento della base produttiva che abbia convenienze, sollecitazioni, punti di riferimento radicalmente diversi da quelli del passato. Dovrà essere una politica di sviluppo la cui ispirazione generale venga definita in Parlamento in un confronto tra le forze politiche, ma che esprima l'intervento e la elaborazione delle Regioni, dei sindacati, delle autonomie locali.

Punti di riferimento per questa politica di sviluppo e di riconversione saranno così definiti: la creazione di una domanda pubblica qualificata, nuovi sbocchi produttivi collegati a questa domanda pubblica, la creazione di un mercato interno di prodotti che abbiano al centro l'agricoltura, i trasporti, le case, e poi certamente i settori industriali. Il settore tessile, che ha un rapporto con il mercato interno di prodotti che abbiano al centro l'agricoltura, i trasporti, le case, e poi certamente i settori industriali.

La crisi recessiva ha introdotto nelle imprese a capitale statale elementi di profonda incertezza, in quanto si è venuto formando con una richiesta di misure protezionistiche all'interno dell'area pubblica e con una sottintesa domanda di ricostituzione del capitale: il settore tessile dovrà ridimensionare produzione e occupazione. Gli industriali chimici italiani, peraltro, hanno preparato addirittura la « mappa » dei « punti di crisi », dei settori in cui le Partecipazioni statali propongano in alternativa ai ridimensionamenti di produzione e di occupazione in questi settori.

Mostra di Raffaele De Grada a Milano



Raffaele De Grada: « Il Lambro a Carate Brianza », 1942.

I colori della natura

L'ampia rassegna, che comprende oltre centodieci opere, testimonia di una ricerca espressiva che si colloca nel Novecento pittorico con un timbro originale e suggestivo

A Reggio Emilia

Rassegna di grafica olandese

A Reggio Emilia, nei locali del ridotto del Teatro Municipale, si terrà dal 14 febbraio al 14 marzo una mostra di opere di grafica olandese della Scuola di De Stijl e quella di Debra. Tor- nato in Italia all'inizio del primo conflitto mondiale, si stabilì dapprima in Toscana e poi definitivamente a Milano, dove morì nel '57.

Milano dedica in questi giorni una folla antologica a Raffaele De Grada presso la Rotonda della Besana. Si tratta di una grande rassegna, con oltre centodieci opere, molte delle quali inedite rispetto alle precedenti occasioni.

Da una parte, infatti, c'è sempre stata in lui la percezione pacata e penetrante della natura, vissuta nell'aria e nella luce, e che si traduce in una profonda e sensibile scansione delle linee, dei colori e della pennellata che ne incastonano il registro compositivo rendendolo così teso e magro, e che si traduce in una scansione delle linee, dei colori e della pennellata che ne incastonano il registro compositivo.

La chiarezza dei suoi profili, delle sue lontananze, dei contorni stagliati delle chiome arboree e delle cascate, corrisponde ad una chiarezza di visione interiore, il limpido e poetico, di netta e risoluta interpretazione dell'essenza delle cose. Come scrive la moglie Magda in una lettera ed attiva questi due poli,

ai quali per comodità si può fare riferimento, pure se potrebbero dimostrarsi eccessivamente generici: fronte di una natura, vissuta nell'aria e nella luce, e che si traduce in una profonda e sensibile scansione delle linee, dei colori e della pennellata che ne incastonano il registro compositivo.

Certo, non poco hanno giocato nella determinazione della sua chiave stilistica di quella sua morbida e sensibile scansione delle linee, dei colori e della pennellata che ne incastonano il registro compositivo.

La chiarezza dei suoi profili, delle sue lontananze, dei contorni stagliati delle chiome arboree e delle cascate, corrisponde ad una chiarezza di visione interiore, il limpido e poetico, di netta e risoluta interpretazione dell'essenza delle cose. Come scrive la moglie Magda in una lettera ed attiva questi due poli,

La mostra comprende 60 opere tra le quali significative dell'attività del grafico olandese (nato nel 1898 e morto nel 1972), la cui produzione è ritenuta dai critici una delle esperienze più nuove e più stimolanti del novecento europeo sul piano della sperimentazione grafica e della consistenza dei risultati. Tali opere appartengono alla Fondazione Escher, che ha sede presso il Museo Municipale all'Alja.

L'ultima esposizione di opere di Escher in Italia fu realizzata dalla Biennale di Venezia nel 1952.

La mostra comprende 60 opere tra le quali significative dell'attività del grafico olandese (nato nel 1898 e morto nel 1972), la cui produzione è ritenuta dai critici una delle esperienze più nuove e più stimolanti del novecento europeo sul piano della sperimentazione grafica e della consistenza dei risultati. Tali opere appartengono alla Fondazione Escher, che ha sede presso il Museo Municipale all'Alja.

Advertisement for 'mondoperaio' magazine, including contact information and a list of articles from the January 1976 issue.